

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 aprile 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Berlinguer, Bordon, Burlando, Finocchiaro Fidelbo, Gnaga, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Novelli, Testa, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni (ore 10,05)

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Dino Cavinato, e altri cittadini, da Piazzola sul Brenta, con riferimento alla crisi irachena, espongono la necessità di una politica per la pace, lo sviluppo e la democrazia (n. 337 — alla III Commissione);

Riccardo Ibba, da Monte San Pietro, chiede che sia eliminato il requisito dell'altezza minima per l'accesso alle Forze armate e ai corpi militari (n. 338 — alla IV Commissione);

Edoardo Macrì, da Milazzo, chiede il riconoscimento di una detrazione base ai fini IRPEF in favore di titolari di redditi più bassi, indipendentemente dalla natura del reddito (n. 339 — alla VI Commissione);

Romano Rodolfo, da Napoli, chiede, con riferimento al progetto di legge C. 4509, l'estensione dei benefici combattentistici a tutti coloro che parteciparono alla guerra di liberazione nel 1943-1945 (n. 340 — alla IV Commissione);

Salvatore Mammoliti, da Torino, chiede una riforma del sistema pensionistico ispirata ai principi della parità di regime per tutti i lavoratori e dell'unificazione di tutte le gestioni pensionistiche presso l'INPS (n. 341 — alla XI Commissione);

Ferruccio Egori, da Marina di Massa, espone la necessità di ridurre i costi connessi alla riscossione dei tributi e di precisare la nozione di « prima casa » ai fini fiscali, con particolare riferimento a coloro che risiedono in altro comune per motivi di lavoro (n. 342 — alla VI Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,07)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Revisione disciplina lavori socialmente utili)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Carotti n. 2-00803 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Carotti: si intende che vi abbia rinunciato.

(Garanzie sindacali sull'Ente poste)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-01873 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'atto parlamentare al quale mi accingo a rispondere è relativo ad un presunto caso di discriminazione nei confronti di un dipendente dell'Ente poste da parte dell'ente datore. Desidero precisare che, essendo la vicenda esterna, nel suo svolgimento, all'amministrazione che rappresento, le eventuali lacune riscontrabili nell'esposizione - delle quali mi scuso - sono per lo più da ricondurre ad una difficoltà di reperimento delle relative notizie. Comunque l'impegno è di proseguire nella verifica.

I fatti riassunti nell'atto ispettivo sono vari e mettono in campo l'attività di diversi uffici delle cui relazioni renderò conto, sperando di essere il più possibile

chiara ed esaustiva. In via preliminare debbo affermare che i fatti descritti sono stati originati da un equivoco di base legato al rispetto delle procedure sancite dal decreto legislativo n. 626 del 1994 per la nomina dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Nell'interrogazione infatti viene citato il rilievo che l'Ente poste avrebbe mosso al dipendente in questione, quello cioè di usare indebitamente la sigla RLS e, di conseguenza, di esercitare senza alcun tipo le relative facoltà.

Ho prescelto questo punto di partenza perché mi sembra qualificante dell'intera vicenda. Da ciò, infatti, pare di capire che in gran parte il problema ha avuto origine dalla difficoltà a chiarire se il lavoratore abbia usato nei termini corretti la sigla RLS e, di conseguenza, l'avvio del procedimento disciplinare, del quale si fa cenno nell'atto ispettivo, che ne è derivato.

L'Ente ha fatto presente che il procedimento era stato avviato in quanto il lavoratore avrebbe diffuso, tramite volantaggio, notizie non riscontrate nei fatti in merito alla presenza di amianto negli ambienti di lavoro, fregiandosi di un titolo al quale egli non avrebbe avuto diritto.

Ho parlato di un equivoco procedimentale perché il lavoratore - sempre secondo le notizie fornite dall'Ente poste, con nota del 9 febbraio - sarebbe stato eletto rappresentante per la sicurezza in difformità da quanto previsto dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 626, in quanto non risultava ancora definita la procedura sindacale. L'articolo citato infatti, pur prevedendo l'elezione o designazione, in tutte le aziende o unità produttive con più di quindici dipendenti, del rappresentante della sicurezza, demanda poi alla contrattazione collettiva la definizione degli aspetti applicativi, quali sono il numero, le modalità di designazione o elezione, nonché il tempo di lavoro retribuito e gli strumenti per l'espletamento delle funzioni. Di tale rilievo sarebbe stata informata la struttura presso la quale il lavoratore presta servizio, con la specifica

che il nominativo, una volta precisate le procedure, poteva senz'altro essere riproposto.

Il provvedimento disciplinare — sempre secondo notizie fornite dall'EPI in data 2 marzo — non sarebbe stato applicato in quanto il lavoratore ha eccepito — e l'Ente ha riconosciuto — la mancata affissione nel luogo di lavoro del codice disciplinare, così com'è previsto dallo statuto dei lavoratori (articolo 7), con pregiudizio della validità del procedimento disciplinare medesimo.

Per quanto riguarda il più generale quesito in ordine all'indizione delle elezioni dei rappresentanti per la sicurezza in tutte le aziende, vorrei rammentare che il ruolo dell'amministrazione che rappresento è subordinato rispetto a quanto viene rimesso dal decreto legislativo in argomento all'autonomia delle parti. L'articolo 17 del decreto legislativo n. 626 prevede infatti che il Ministero del lavoro possa intervenire in caso di mancato accordo delle parti su comunicazione delle stesse. Di ciò questa amministrazione non ha avuto notizia. Con questo, non intendo rimandare la questione ad altro destinatario; debbo però evidenziare una frammentazione nelle notizie fornite in merito dall'Ente poste che peraltro — com'è noto — è stato in questi anni interessato da una profonda trasformazione, che rende ancora più incerti i confini della materia in questione relativamente alla formalizzazione degli accordi di cui trattasi.

In base alle notizie fornite dall'Ente, viene ribadito che sono stati avviati numerosi incontri e consultazioni con le organizzazioni sindacali, senza addivenire evidentemente agli accordi previsti dalla disposizione normativa in materia. Sulla base delle segnalazioni ricevute, si attiveranno i competenti uffici con la precisazione, tuttavia, che l'amministrazione non ha poteri sostitutivi e sanzionatori nel caso di specie.

Vorrei inoltre dar conto della questione relativa al rischio amianto della quale si fa cenno nell'atto ispettivo. A tal fine, comunicando le notizie fornite dalla

competente azienda sanitaria locale, che ha proceduto ai relativi accertamenti, sostanzialmente la relazione si è conclusa in maniera positiva non essendo stata riscontrata situazione tale da costituire illecito alle norme in materia di igiene del lavoro relativamente al problema sollevato dai lavoratori circa la presenza di amianto nei locali di lavoro.

Passando all'ultima questione sollevata, relativa a presunte discriminazioni sindacali all'interno dell'EPI, desidero premettere che sul punto l'Ente non si è espressamente pronunciato, pur dando conto di aver consultato nell'ambito degli incontri per la definizione delle procedure di sicurezza le organizzazioni sindacali regionali, confederali e autonome, firmatarie del contratto nazionale di lavoro. A parte il possibile richiamo alle note previsioni dello statuto dei lavoratori in materia, probabilmente ultronee in quest'ambito, vorrei concludere pregando di rivolgere i medesimi quesiti al Ministero vigilante, che più utilmente potrà fornire notizie sulle questioni sollevate. Per quanto riguarda l'amministrazione che rappresento, posso assicurare che la problematica è costantemente all'attenzione degli uffici ispettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01873.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, devo dire che la risposta del sottosegretario Gasparrini a questa interrogazione è un atto di denuncia forte nei confronti dell'amministrazione delle poste; non si può dare che questa lettura. Infatti, in tutta la risposta all'atto ispettivo il sottosegretario rimanda alle notizie frammentarie e a un ruolo non adeguato svolto dall'amministrazione delle poste, dal Ministero, nel fornire notizie precise e puntuali rispetto all'interrogazione.

Se mi posso dichiarare soddisfatto per quanto diceva il sottosegretario Gasparrini, non posso fare altrettanto per gli altri ministeri che sono stati chiamati a rispondere all'interrogazione. L'atto ispet-

tivo, infatti, è rivolto ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e delle telecomunicazioni, e della sanità per quanto riguarda alcuni aspetti di igiene del lavoro e di controllo delle ASL.

Rimango perplesso nel verificare il modo in cui viene data risposta ad interrogazioni di questa valenza. Il Governo, con tutta la simpatia ed il sostegno che ha da parte mia, non può pensare di non rispondere in Assemblea su vicende così rilevanti, che riguardano la tutela dei diritti sindacali, la tutela di un lavoratore che pone una questione rispetto all'applicazione del decreto n. 626. A fronte della tutela della sanità dei lavoratori in un comparto in profonda trasformazione, come quello dell'amministrazione postale, che sta passando da una gestione pubblica ad una gestione a società per azioni, in un comparto come quello di Firenze (già oggetto di diverse interrogazioni ed interpellanze nelle quali avevamo sollecitato i ministeri competenti ad intervenire per verificare cosa stia accadendo all'interno di quella specifica realtà), ci si risponde innanzitutto che il lavoratore aveva ragione — questo è il primo dato — perché il provvedimento disciplinare non ha avuto corso. Ma questo non ha avuto corso perché è d'uso che sia così, ed è grave che i regolamenti disciplinari non vengano esposti. Che giudizio possiamo dare di un'amministrazione come quella delle poste, che, guarda caso, si dimentica di esporre secondo le procedure previste, di rendere pubblico nelle forme previste dalla legge, i regolamenti disciplinari?

Il lavoratore ha quindi vinto la sua vertenza. Ma chi lo risarcirà del danno avuto? È stato sottoposto a provvedimento disciplinare con la colpa di aver denunciato una situazione insostenibile dal punto di vista sanitario, dei diritti sindacali all'interno di quel comparto. Il lavoratore ha vinto e questo è il primo dato positivo che dimostra la fondatezza dell'interrogazione ma, cosa più importante, dimostra la fondatezza della protesta del sindacato di base, dei Cobas, all'interno del comparto delle poste di Firenze.

Altra questione che emerge con forza dall'interrogazione è che il decreto n. 626 non sempre è applicato all'interno dell'amministrazione delle poste. Questo è l'altro grave problema, ed il Governo ed i Ministeri competenti cosa fanno al riguardo? È vero che le forme ed i modi con cui si arriva all'applicazione del decreto n. 626 sono demandati all'autonomia delle parti, ma se questa norma di legge non viene applicata non si può rimanere fermi, ma si deve intervenire secondo le modalità previste dalle norme vigenti quando si tratta di privati e secondo le capacità di controllo quando — e la cosa è ancora più grave — a non applicare una normativa dello Stato importante come il decreto n. 626 sono amministrazioni che dipendono dall'autorità pubblica.

Non poche perplessità suscita anche la risposta relativa alla questione dell'amianto. Le relazioni delle ASL (prima USL) per anni ci hanno abituato all'idea che nei posti di lavoro e nelle scuole in cui c'è la presenza di amianto, tutto va bene, che non c'erano pericoli per i lavoratori né per i bambini che frequentano quelle scuole così come non c'erano pericoli nei vagoni pieni di amianto. Ancora una volta, se non ci fosse stato qualche pretore o qualche magistrato un po' più coscienzioso, sulla vicenda amianto in questo paese staremmo ancora all'origine della verifica dei danni inferti alla salute di migliaia di lavoratori e di cittadini. Fortunatamente, qualche inchiesta comincia ad andare in porto e qualche dirigente d'azienda comincia a fare i conti con i danni provocati alla salute. Ebbene, in questa sede ci si viene a dire, in una realtà in cui l'indice di morte di lavoratori che sono stati colpiti da cancro è altissimo, che l'amianto non ha prodotto danni.

Concludo, Presidente, dichiarandomi soddisfatto per quanto ci diceva la dottoressa Gasparrini in merito agli aspetti di sua competenza, richiamandola peraltro ad una maggiore incisività nei poteri di controllo, e fortemente insoddisfatto per gli aspetti concernenti gli altri Ministeri interessati dall'interrogazione.

(Dismissione di beni dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Pisanu n. 3-01436, Lo Presti n. 3-01437, Pampo n. 3-01438, Pecoraro Scanio n. 3-01441 e Galati n. 3-01443 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo congiuntamente alle interrogazioni degli onorevoli Pisanu ed altri, Lo Presti ed altri, Pampo, Pecoraro Scanio e Turroni, Galati e Fabris, con le quali i firmatari chiedono di conoscere se risponda al vero che lo Stato abbia venduto 112 immobili, ricavando circa 780 mila lire a vano, quali criteri siano stati seguiti per le alienazioni e se l'amministrazione finanziaria abbia valutato l'impatto sul mercato immobiliare di una vera e propria svendita di beni immobiliari.

In proposito il competente dipartimento del territorio ha rilevato che, nel corso dell'anno 1995, sono stati incassati complessivamente 14 miliardi e 700 milioni di lire, relativi alle vendite di immobili demaniali effettuate nel medesimo anno e nei precedenti da parte degli uffici periferici.

Il predetto dipartimento del territorio ha fatto presente che gli introiti si riferiscono per lo più a beni demaniali minori, come terreni, ex arenili ed altri immobili di modesta consistenza, la cui immissione nel mercato immobiliare non può aver comportato le conseguenze di destabilizzazione paventate nel testo dell'interpellanza e dell'interrogazione.

Per quanto riguarda la garanzia di trasparenza delle operazioni di vendita di beni del demanio, va rilevato che il regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato ed il relativo regolamento,

approvato con regio decreto n. 827 del 1924, dettano precise regole che non sono derogabili da parte degli uffici di questa amministrazione. Infatti, tutti i contratti dai quali derivi una entrata per lo Stato debbono essere preceduti da pubblici incanti, salvo che per particolari e limitate ragioni, che devono essere specificate nel decreto di approvazione dei contratti medesimi, qualora l'amministrazione non intenda ricorrere alla licitazione privata, ovvero nei casi in cui sia necessaria la trattativa privata (articolo 37 del regio decreto n. 827 del 1924).

A quest'ultima procedura può ricorrersi qualora per speciali e motivate circostanze non possano essere seguite le forme dell'asta pubblica e della licitazione privata (articolo 6 del regio decreto n. 2440 del 1923 ed articolo 41 del regio decreto n. 827 del 1924). In ogni caso tutte le alienazioni sono precedute dai pareri sulla congruità dei prezzi espressi dai locali uffici tecnici erariali.

Né può sottacersi che per il periodo in esame — il 1995 e gli anni precedenti — le norme predette prevedevano altresì il controllo preventivo da parte del Consiglio di Stato e della Corte dei conti sia per il merito sia per la legittimità dei contratti (articoli 5, 6, 9, 19 e 20 del regio decreto n. 2440 del 1923 ed articoli 42, 44, 103 e 117 del regio decreto n. 827 del 1924).

Per quanto in precedenza rilevato, hanno destato qualche stupore le notizie contenute nella relazione su questa amministrazione inviata dalla Corte dei conti al Parlamento, che tanta eco hanno avuto anche sulla stampa professionale, pure alla luce di quanto rappresentato dal dipartimento del territorio in merito alla corretta applicazione da parte degli uffici periferici della normativa all'epoca vigente in materia.

D'altra parte, lo stesso presidente della sezione di coordinamento della Corte dei conti in merito ai passaggi della relazione cui gli onorevoli interroganti fanno riferimento ha fatto presente che i calcoli sono stati frutto di una operazione aritmetica erronea e di una stima valutata

impropriamente, e anche a tale precisazione è stato dato ampio rilievo da parte degli organi di stampa.

Infine si rileva che il medesimo dipartimento ha fornito i dati parziali relativi ai beni venduti e agli acquirenti, il cui elenco si mette a disposizione degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchetti ha facoltà di replicare per l'interrogazione m. 3-01436, di cui è cofirmatario.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta del signor sottosegretario Castellani, che è asettica, senz'anima, burocratizzata al massimo. Basti pensare al profluvio di norme, commi ed articoli citati senza entrare nel vivo del problema.

L'unico elemento chiaro (quindi non chiaro) della risposta del sottosegretario è che egli ha detto che si tratta per lo più della vendita di immobili demaniali minori. Ha detto « per lo più », ma a noi interesserebbe sapere « per lo meno », perché se lei ci dice, signor sottosegretario, che sono stati venduti pezzi di arenile del demanio marittimo o del demanio fluviale, non ci interessa granché. Vogliamo invece sapere — è chiara la richiesta nelle interrogazioni che sono state presentate — se siano stati venduti negozi, appartamenti, stabilimenti balneari o cantieri navali: questo ci interessa sapere, signor sottosegretario, non quello che lei ci ha detto! Altrimenti non si giustificerebbe come mai le interrogazioni siano state presentate da un ventaglio amplissimo di deputati tra i quali i colleghi Turrone, Pecoraro Scanio ed altri dell'area governativa. Un dubbio, forse, se lo sarebbe dovuto porre il ministro interrogato o anche il sottosegretario che è qui per rispondere.

Vi è poi un problema più ampio che in questa sede dobbiamo prendere lo spunto per affrontare, ed è quello della complessa vicenda dell'alienazione del patrimonio pubblico.

Sul settore specifico nel quale lei ha detto che si sarebbe esercitata questa

voluntas alienandi del Ministero, cioè quello degli arenili demaniali minori...

SAURO TURRONI. Come hai detto? *Voluptas alienandi*?

PAOLO BECCHETTI. No, *voluntas alienandi*!

Signor sottosegretario, per esperienza diretta, avendo per molti anni esercitato le funzioni di responsabile del demanio marittimo nel territorio dell'intero Lazio, credo basti prendere i canoni di concessione demaniale fissati dalla legge ultima, che risale al 1993, con le applicazioni che ne sono state fatte: è facile verificare che, rispetto agli arenili cosiddetti minori, i prezzi di vendita sono larghissimamente inferiori al canone demaniale teorico capitalizzato. Quindi già sotto questo punto di vista le alienazioni non sono chiare.

La domanda, però, è ancora più specifica ed io gliela ripeto. Lei ci ha detto che ci fornirà un elenco e noi lo leggeremo: questo ci costringerà a fare un supplemento di interrogazione parlamentare. Sarebbe stato meglio che lei ci avesse letto gli immobili alienati, indicando il prezzo a vano o a metro quadrato e chiarendo di quali unità si tratta. Noi stiamo infatti vivendo una vicenda che da tre o quattro anni è divenuta, per certi versi, inquietante: mi riferisco alla vicenda dell'alienazione del patrimonio pubblico, in particolare abitativo. È vero che essa trae fonte dalla legge n. 560, ma fa discriminazioni pesantissime circa le ipotesi nelle quali si tratta di alienare il patrimonio di edilizia abitativa pubblica, che è una naturale e recentissima evoluzione del concetto di edilizia economica e popolare, ma è casuale.

L'evoluzione normativa ed in qualche modo anche interpretativa dell'edilizia economica e popolare, che era nata finanziata (quindi era la fonte del titolo di proprietà dell'erario) per soddisfare un'esigenza di rango costituzionale, cioè l'assegnazione della casa di abitazione a chi ne aveva bisogno, era finalizzata all'alienazione di tutto il patrimonio abitativo pubblico. Noi siamo perfettamente

d'accordo, ma sta di fatto che tale patrimonio abitativo — come vediamo — oggi viene alienato con diritti di prelazione concessi a soggetti che hanno enorme rilevanza pubblica e che si trovano nel sindacato, nei ministeri, nei partiti politici. Lo scandalo di « Affittopoli » in fondo è l'avamposto, la punta dell'*iceberg* dello scandalo di « Vendopoli »: si arriva così allo scandalo « Alienopoli ».

Vogliamo sapere chi ha acquistato, chi compra le case nel centro storico di Roma ad un prezzo di un milione e mezzo-due milioni al metro quadrato. Noi normali cittadini, quando compriamo una casa nel centro storico la paghiamo al prezzo di mercato di quell'area; altrimenti andiamo ad abitare in periferia. Qui, invece, ci sono privilegiati che comprano case ai Parioli a 1.800.000-1.900.000 al metro quadrato. Ci sono, signor sottosegretario. Lei mostra di essere perplesso, ma noi le forniremo la documentazione, indipendentemente dalla vicenda di cui ci stiamo occupando. Se non traessimo spunto da questa vicenda per esaminare il problema nella sua complessità, faremmo un'opera minimale, che sotto il profilo politico non servirebbe a fare chiarezza in questa giungla.

La giungla sta innanzitutto nella fonte della proprietà: finanziamenti per l'edilizia economica e popolare adibiti poi all'edilizia abitativa. Vi sono casi in cui la proprietà abitativa e commerciale (i negozi, per esempio) deriva all'erario da altre fonti, come le donazioni ex-IPAB, che in qualche modo sono passate prima ai comuni e poi alle aziende sanitarie locali. Però c'è un problema. L'alienazione del patrimonio pubblico abitativo ha evidentemente due destinazioni: da una parte serve per l'implementazione del recupero del patrimonio abitativo esistente attraverso la legge n. 560; dall'altra, non si sa bene a quale scopo sia destinata, se per l'implementazione del fondo finalizzato alla riduzione del debito pubblico, oppure nell'ambito della normativa complessa che lei ha enunciato. Ma il suo intervento ha fatto chiarezza soltanto sulla fonte normativa e non sui prezzi e sui destinatari, mentre la nostra interro-

gazione era finalizzata proprio a conoscere questi dati. Lei ha risposto in maniera fredda, burocratica ed insufficiente sotto il profilo della chiarezza che sarebbe necessaria in un settore così delicato.

In conclusione, signor sottosegretario, le confermo la forte insoddisfazione della mia parte politica e mia personale per la sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per l'interrogazione Lo Presti n. 3-01437, di cui è cofirmatario.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, mi sintonizzo immediatamente sulla stessa lunghezza d'onda del collega che mi ha preceduto, anche perché l'oggetto dell'interrogazione è perfettamente identico. La risposta del Governo mi ha lasciato completamente stravolto.

Il Governo si è prefissato di raggiungere determinati obiettivi, riguardanti il risanamento della finanza pubblica. Ma se tutto continua a procedere così, come avviene con la svendita degli immobili, quegli obiettivi non potranno assolutamente essere raggiunti.

Abbiamo assistito ad un autentico scandalo, quello di « Affittopoli ». Ne hanno parlato le cronache per lungo tempo, con ampio rilievo. Penso però che quello scandalo non abbia insegnato niente, se è vero, come è vero, che si sta verificando un altro grosso scandalo, che potremmo definire di « Vendopoli ». Quest'ultimo è ancora più allarmante, perché mentre con « Affittopoli » l'immobile rimaneva comunque nella disponibilità dell'ente pubblico, con lo scandalo di « Vendopoli » il patrimonio diventa privato: quel patrimonio, che avrebbe dovuto avere una considerazione diversa da parte dell'ente pubblico e dello Stato, viene svenduto ad ogni effetto.

Non dimentichiamo che sono stati svenduti anche beni demaniali, come gli arenili del Lazio, ad un prezzo addirittura inferiore a quello ricavabile dagli affitti. Il nostro sconcerto diventa allora veramente forte.

È vero, sì, che non sempre si deve ricorrere, come diceva il rappresentante del Governo, alla licitazione ed all'asta pubblica, ma è pur vero che in ogni caso non si deve ricorrere alla svendita dei beni dello Stato.

D'altronde, l'intervento del sottosegretario è stato assolutamente vago ed insoddisfacente, perché agli interrogativi posti da chi parla non è stata data alcuna risposta, né d'altronde è possibile fornire risposte con una politica del risanamento che viene fatta soltanto a parole, ma che nei fatti, poi, si traduce in un autentico stravolgimento di quelle che dovrebbero essere le regole di vendita degli immobili.

Mi auguro che si possa far luce anche su questo fenomeno, che ritengo sia ancora agli inizi, affinché non si allarghi a dismisura come lo scandalo di « Affittopoli ». Diversamente, infatti, ci troveremo in un altro mare grosso, in una situazione di grande inquietudine che andrebbe a contrassegnare in maniera assai negativa un Governo che ritengo stia facendo poco per quanto riguarda il risanamento e stia invece facendo tanto per colpire di nuovo il contribuente più debole.

PRESIDENTE. L'onorevole Pampo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01438.

FEDELE PAMPO. La ringrazio, signor Presidente.

Anch'io non posso che confermare quanto è stato espresso dai colleghi che mi hanno preceduto, rilevando che l'attuale Governo ha perduto un'occasione, che gli è stata offerta dalle nostre interrogazioni parlamentari, per fare chiarezza su fatti e misfatti che si sono verificati in questi anni e che la cronaca ha riportato sotto il nome di « Affittopoli ». Intendo riferirmi alle indicazioni del sottosegretario per dare chiarezza alle risposte che ci sono state fornite. Se è vero, come ha sostenuto il sottosegretario — ed io non ho elementi per dubitare della validità delle sue argomentazioni —, che tutte le procedure sono state adottate, mi sembra che

l'indicazione della Corte dei conti sia ineccepibile: in questo caso, evidentemente va rilevato qualche vizio all'origine.

Ciò premesso, quello che ha preoccupato i rappresentanti di vasta area di questo Parlamento è il continuo operare in un modo che certamente non è limpido e chiaro. Per la verità, mi sarei atteso di più dal sottosegretario, che non ha fornito risposte valide alle nostre domande. È evidente che questo modo di evadere ci costringe a dichiarare la nostra totale insoddisfazione ed a continuare a sollecitare maggiore chiarezza da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per l'interrogazione Pecoraro Scanio n. 3-01441, di cui è cofirmatario.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ho cercato disperatamente di trovare motivi per potermi dichiarare soddisfatto, ma non ci sono riuscito.

Il sottosegretario ci ha detto che in questa circostanza sono state rispettate tutte le procedure che antiche leggi pongono a tutela dell'interesse pubblico quando vengono alienati dei beni. Ci ha detto anche che la relazione della Corte dei conti non ha tenuto in considerazione il fatto che si trattava di frustoli di terreno, di beni di modestissima entità e che quindi le valutazioni della medesima Corte erano sbagliate. Chi doveva fare i conti, cioè, non è stato in grado di fare una semplice divisione. Non ci ha però detto, il sottosegretario, se gli immobili fossero edifici e se all'interno dei medesimi edifici ci fossero dei vani e quanti fossero, nonché quanti fossero i metri quadri venduti.

Ho visto che successivamente alla conclusione dell'intervento del collega Becchetti è stato fornito solamente a lui un elenco che non mi è dato conoscere; in ogni caso non ci è dato sapere quali sono i provvedimenti e le iniziative che sono stati assunti nei confronti di un soggetto che non sa fare le divisioni. Come, la Corte dei conti non riesce a dividere i

proventi della vendita di 112 immobili per il numero dei vani? Dov'è l'errore? In quale misura questo sbaglio ha determinato il fatto che 4, 5, 10 parlamentari venissero tratti in inganno, e non solo loro, ma anche molti cittadini italiani? La Corte dei conti ha il dovere di controllare quanto viene fatto, se vi è congruità e legittimità nelle azioni di chi aliena beni pubblici, ma se la sua azione è così gravemente lesiva nei confronti del Governo che ha ben operato (così ci viene detto dei funzionari che hanno fatto stime che sarebbero congrue) e se le azioni poste in essere sono state legittime, ebbene quali provvedimenti sono stati adottati? Vi è intenzione di adottare provvedimenti nei confronti di chi ci porta così lontano dalla verità?

Tutte le interrogazioni parlano di 780 mila lire a vano ed indicano la somma totale che è stata percepita; ebbene, avremmo avuto piacere di conoscere esattamente come l'ammontare totale dell'importo derivante dalla vendita di 112 immobili si sia formato ed in che modo sia avvenuto l'errore. Su tali questioni vi è bisogno di grande chiarezza. Prima ho cercato di interpretare diversamente la parola *voluntas*, che pure avevo inteso benissimo, distorto il pensiero del collega Becchetti e chiedendogli: non hai mica, per caso, inteso dire *voluptas*? Perché è quest'ultima che invece riconosciamo negli intenti, nei programmi e nei progetti del Ministero delle finanze, in particolare quando si fa riferimento al demanio costiero che si vuole vendere in gran parte, o al demanio culturale dell'Italia.

In questi giorni abbiamo visto i casi del Colosseo, del foro Italico, degli Uffizi: un'Italia stracciona questa, che si ricopre di ridicolo davanti al mondo intero, perché vende la propria identità! Ebbene, siamo preoccupati fra l'altro del fatto che la vendita dell'identità del nostro paese, la vendita delle sue coste, al di là del modesto disegno di far cassa, avvenga con questi metodi di calcolo che non si riesce a capire, neanche per piccoli e modesti immobili, come possano averci portato

così lontano dalla realtà, per lo meno così come ce l'ha raccontata il sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Galati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01443.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non credo che vi sia alcuna ragione per dichiararsi soddisfatti, perché se l'obiettivo da cui nasce la decisione di svendere gli immobili è il risanamento della finanza pubblica, evidentemente, sulla base di questi dati, non solo non si realizzerà l'obiettivo, ma i riferimenti su cui si lavora per il risanamento rappresentano un grande *bluff*. Con la nostra interrogazione chiedevamo trasparenza, per dare un'informazione completa ed evidente, ma certamente aumentano ora i nostri dubbi, visto che abbiamo dati davvero clamorosi. In base a quelli che il sottosegretario ha consegnato al collega Becchetti, per esempio, risulta che due appartamenti a via Archimede, ai Parioli, una delle zone di Roma in cui gli immobili sono più cari, vengono venduti a prezzi irrisori, senza neanche calcolare i metri quadrati: questi non sono indicati ed abbiamo soltanto le cifre di 258 milioni e 361 milioni, che per via Archimede, a meno che non si tratti solo di stanzini, sono evidentemente clamorose. Questo ci pone un problema complesso, perché se dietro la richiamata difficoltà delle licitazioni private si vuole invece continuare a favorire nuove particolari clientele, evidentemente gli scandali continueranno, in misura anche maggiore. Infatti, se per quanto riguarda lo scandalo degli affitti c'era comunque la possibilità da parte degli enti di riprendere possesso degli immobili, in questo caso evidentemente tutto finirebbe con la vendita e sarebbe difficile immaginare una risposta da parte dello Stato.

Privatizzare e non svendere: era questo l'obiettivo e su di esso è intervenuta in maniera decisa e incisiva la Corte dei conti.

Oltre tutto questa vendita dei beni immobiliari interviene in un settore,

quello edilizio, che è in grande crisi, per cui potrebbe produrre un impatto tale da accentuare le distorsioni del mercato.

Allora, se esiste una sola possibilità sulla quale lavorare, visto che siamo soltanto all'inizio (112 immobili a fronte di un patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici ben più cospicuo), bisogna intervenire in maniera decisa, incisiva e trasparente, per evitare non soltanto che si favoriscano clientele, ma soprattutto che non si consegua l'obiettivo posto a fondamento di questa volontà privatizzatrice, cioè quello del risanamento, con il rischio che il debito non possa mai essere estinto.

(Nomina del signor Aldo Rozza a dirigente generale del Ministero delle finanze)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pezzoli n. 3-01916 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Constato l'assenza dell'onorevole Pezzoli: si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Maccanico e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,06).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni

mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, martedì 28 aprile 1998, in sede legislativa, della XIII Commissione permanente (Agricoltura) sono state approvate le seguenti proposte di legge:

TATTARINI ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (509); POLI BORTONE ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" e delle "strade dell'olio" » (946); SI-MEONE: « Norme in materia di enoturismo e disciplina delle "strade del vino" » (1176); PERETTI: « Disciplina delle "strade del vino" » (1518); MALAGNINO ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (3490) approvate in un testo unificato con il seguente titolo: « Disciplina delle "strade del vino" » (509-946-1176-1518-3490).

Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4625.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazione su una richiesta di stralcio.

La II Commissione permanente (Giustizia), esaminando il disegno di legge C. 4625 « Disposizioni in tema di definizione del contenzioso civile pendente, di procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica, di irrilevanza penale del fatto e di indennità spettanti al giudice di pace. Proroga dell'efficacia del decreto legislativo istitutivo del giudice unico di primo grado » ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio del titolo III.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4625.

(È approvata).

Il disegno di legge risultante da tale stralcio, con il numero 4625-ter e con il nuovo titolo: « Proroga della data di efficacia delle disposizioni concernenti la istituzione del giudice unico di primo grado » è deferito alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, con il parere della I Commissione.

La restante parte del disegno di legge, con il nuovo titolo: « Disposizioni in tema di definizione del contenzioso civile pendente, di procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica, di irrilevanza penale del fatto e di indennità spettanti al giudice di pace » (4625-bis), resta assegnata alla medesima Commissione, in sede referente, con il parere delle Commissioni I, V e VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria).

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3981.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

GARRA e RICCIO: « Disposizioni per la trasparenza dell'affidamento degli incarichi per consulenze da parte di enti pubblici o di società di capitali a partecipazione pubblica maggioritaria » (3981) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, non c'è dubbio che rispetto a quello inizialmente proposto il testo licenziato dalla Commissione presenti degli arricchimenti utili, frutto dell'apporto di tutte le parti presenti in Commissione affari co-

stituzionali. Il relatore Corsini si è adoperato perché i rappresentanti del Polo della libertà e le forze dell'Ulivo presenti in Commissione potessero fornire il loro apporto. Di conseguenza, il testo elaborato dal relatore Corsini è accettabile. Per tale ragione annuncio il voto favorevole del mio gruppo sul trasferimento in sede legislativa di tale provvedimento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3981.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,10).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, noto che nel periodo tra il 22 aprile ed il 3 luglio i lavori dell'Assemblea saranno articolati in modo tale da consentire soltanto il venerdì pomeriggio, dalle 15 alle 16, lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il cosiddetto *premier question time* o *question time* a seconda che risponda il Presidente del Consiglio o il suo Vice, oppure i ministri.

Signor Presidente, di norma ciò avrà luogo il venerdì pomeriggio. L'unica eccezione, infatti, è rappresentata dalla settimana in corso, essendo previsto per domani, mercoledì, lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ebbene, una simile decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo si configura come una violazione del primo comma dell'articolo 135-bis del regolamento secondo il quale: « Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ha luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì ». Inoltre, secondo l'articolazione del programma fatta per i tre mesi futuri, l'eccezione rischia di diventare la regola.

Mi rendo conto che agli occhi di una Presidenza accorta come la sua questo potrebbe apparire un dato formalistico, ma mi permetto molto rapidamente di ricordare, in primo luogo, che nel mondo giuridico la forma è sostanza e in secondo luogo, che il venerdì pomeriggio i lavori legislativi sono già cessati dal momento che, di norma, essi terminano alle 13 o alle 14 di venerdì. Non a caso nella Giunta per il regolamento avevamo deciso che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avesse luogo il mercoledì pomeriggio, giorno centrale della settimana, perché ciò consente a tutti i gruppi parlamentari di esprimere al meglio in quest'aula le loro potenzialità.

Ne consegue che la decisione presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo comporta un certo disagio, perché non consente sempre ai deputati competenti di ogni gruppo parlamentare di sviluppare i temi all'ordine del giorno, dal momento che il pomeriggio di venerdì quasi tutti i parlamentari sono impegnati in manifestazioni nel collegio di appartenenza o in tutta Italia. Si incontrano quindi difficoltà nel reperire gli uomini giusti al momento giusto.

Di conseguenza, l'istituto del *premier question time*, che nella Giunta per il regolamento avevamo stabilito di potenziare al massimo — come lei sa, signor Presidente, poiché ha partecipato a molte sedute —, rischia di fare un *flop*.

Le chiedo quindi, signor Presidente, che la Conferenza dei presidenti di gruppo riprenda in considerazione quanto è stato deciso per fare in modo che le interrogazioni a risposta immediata si svolgano, come è previsto dal regolamento, il mercoledì dalle 15 alle 16 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, riferirò le sue osservazioni al Presidente della Camera; peraltro, le faccio notare che queste decisioni vengono prese nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo e sarà quindi opportuno ripetere in quella sede le sue considerazioni.

Seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 (Doc. VIII, n. 6); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 5) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame — Doc. VIII, nn. 6 e 5)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 aprile scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito dell'esame, che risultano ripartiti nel modo seguente:

tempo per i deputati questori: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

forza Italia: 20 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 11 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti;

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, stavo per dare la parola al deputato questore Muzio: sarebbe stato meglio se avesse chiesto di parlare all'inizio della seduta; comunque, le do la parola chiedendo all'onorevole Muzio di pazientare per qualche minuto.

ELIO VELTRI. Presidente, vorrei solo porre una domanda, cioè se è vero che la Conferenza dei capigruppo, e conseguentemente la Presidenza, abbiano deciso di escludere la diretta televisiva per il dibattito sul provvedimento che riguarda il finanziamento ai partiti politici. Mi auguro che non sia così, perché sarebbe una decisione non condivisibile da parte mia e dei deputati che si opporranno a questo provvedimento; inoltre, sarebbe una decisione poco comprensibile per l'opinione pubblica, trattandosi di una materia così delicata.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la possibilità di trasmettere in diretta televisiva la discussione sul provvedimento che lei cita è stata valutata nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo questa mattina. La Presidenza ha rilevato la contrarietà di tutti i gruppi, ad eccezione di uno, quello per l'UDR-CDU/CDR; naturalmente, quindi, è stato deciso di non prevedere la trasmissione radiotelevisiva diretta.

(Replica del questore — Doc. VIII, nn. 6 e 5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il deputato questore, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Presidente, colleghi, credo che dopo la discussione di ieri vi sia ora la possibilità (sia per noi questori sia — e li ringrazio per questo — per i colleghi Delfino, Servodio, Bocchino, Michielon, De Simone e Burani Procaccini che sono intervenuti) di rispondere alla domanda che lo stesso collega Michielon poneva.

La domanda era se lo svolgimento di ragionamenti che non sono stati esclusivamente ragionieristici sulle politiche di bilancio fosse o meno un rito, una pura formalità.

Il Collegio dei deputati questori, come risulta sia dalla relazione tecnica sia dalla relazione illustrata in Assemblea, ha posto l'accento sulla necessità di leggere le politiche di bilancio nell'ambito delle nuove strumentazioni adottate che, per la prima volta, sono state utilizzate dall'amministrazione della Camera per l'applicazione degli stessi regolamenti. Per quanto riguarda la riformulazione dei bilanci, la nuova metodologia consente di predisporre un bilancio non fine a se stesso. Probabilmente oggi avremo difficoltà a leggere questo documento sotto questa ottica, ma i bilanci di cassa e di competenza così predisposti seguono il criterio della trasparenza degli atti. In sostanza nella prossima sessione di bilancio si avrà maggiore capacità (in primo luogo l'avranno il Collegio dei deputati questori e l'Ufficio di Presidenza, ma l'avranno anche, in secondo luogo, i singoli colleghi) di lettura dei documenti di bilancio, proprio perché questa nuova sistemazione darà la possibilità reale di introdurre un effettivo controllo sulle assegnazioni dei capitoli di spesa e consentirà, relativamente alla parte corrente, di intervenire anzi tempo nel corso dell'anno. Nello stesso tempo il Collegio dei deputati questori e l'amministrazione potranno verificare le poste di bilancio che incontrano

difficoltà nella maturazione della spesa per motivi diversi (per motivi culturali ovvero per previsioni di spesa eccessive rispetto agli impegni).

Il progetto di bilancio, come correttamente osservava ieri la collega Servodio, finalizza risorse al miglioramento delle condizioni strutturali, logistiche e di strumentazione tecnologica. Anche i questori nella seduta di ieri hanno posto come cardine di questo intervento sul bilancio, sia quello per il 1998 sia la proiezione sugli anni 1999-2000, il miglioramento delle condizioni strutturali del nostro lavoro.

Questo aspetto è stato colto anche dal collega Bocchino, il quale ha osservato che il bilancio non va letto solo facendo stretto riferimento alle cifre, ma anche verificando le strutture offerte al parlamentare affinché egli possa svolgere realisticamente il proprio mandato e compiutamente rispondere al proprio elettorato. Sempre il collega Bocchino ha parlato di modernizzazione. Ebbene, all'interno del processo di modernizzazione, che non riguarda solo il settore informatico o l'adeguamento di alcuni degli strumenti che devono essere messi a disposizione dei parlamentari, va inserito anche il modo con cui è gestito questo bilancio con il quale si può direttamente intervenire per modernizzare il nostro lavoro.

Molti colleghi, fra cui l'onorevole Michielon, hanno sottolineato il fatto che ci troviamo di fronte ad una nuova questione.

Il Collegio dei questori in questi due anni, ma soprattutto nel corso del 1997, ha tentato di predisporre delle proposte e di chiedere l'aiuto — sempre ricevuto — e l'attenzione dell'amministrazione per porre la propria attenzione sul nuovo aspetto del mandato parlamentare che, nel corso degli anni, si è andato modificando soprattutto in considerazione della evoluzione del sistema elettorale. Molte sono state le richieste in questo senso, cioè relative al modo in cui, in presenza del collegio uninominale, la politica debba fare i conti ed avere relazioni soprattutto

con l'elettorato, il quale risulta essere certamente più ridotto all'interno dei singoli collegi. Non solo, ma gli uomini politici, dovendo fare i conti con i *mass media* e con il sistema dell'informazione, hanno la necessità di avere risposte riguardo agli spazi a disposizione per lo svolgimento della propria attività politica. Mi riferisco a quei colleghi che nei loro interventi hanno appunto evidenziato la necessità di poter disporre di spazi adeguati per lo svolgimento della propria attività politica e per poter esercitare il mandato parlamentare in Assemblea e nelle Commissioni. Preciso, però, che quei deputati intendevano fare riferimento a spazi e strumenti reali per svolgere il proprio lavoro e per essere in grado, nel momento stesso, di rispondere del proprio operato all'elettorato, cioè alle attese ed ai bisogni che « guidano », appunto, il nostro mandato parlamentare!

L'onorevole Teresio Delfino ha posto una questione di carattere politico rispetto alle decisioni che, non solo il Collegio dei questori, ma anche l'insieme degli organi collegiali della Camera, debbono assumere. Mi riferisco a quando ha affermato che, se non si interverrà nel senso delle proposte che vengono formulate, la Camera rischierà di diventare un ente inutile. Vorrei dire serenamente all'onorevole Delfino che il nostro lavoro è appunto quello di non diventare un ente inutile per il paese; vogliamo anzi dimostrare una capacità di interazione tra gli organi collegiali della Camera stessa e della sua amministrazione e le volontà e l'espressione dell'attesa da parte dei parlamentari che difendono la propria autonomia e quella dei propri gruppi di appartenenza, cioè l'autonomia del Parlamento! Essi chiedono tra l'altro di investire anche sui servizi al parlamentare e sui servizi alla politica.

Credo che abbiamo bisogno tutti di prestare una maggiore attenzione a questi problemi e che il Collegio dei questori, a questo proposito, proponendo di volta in volta all'Ufficio di Presidenza l'adozione di misure atte a connettersi con quelle attese, abbia posto l'attenzione su questioni

di non poco rilievo nell'ambito della gestione dei bilanci ed all'interno delle decisioni alle quali dobbiamo concorrere.

L'attenzione del Collegio dei questori nella formulazione di bilancio è stata anche quella — ciò non è avvenuto solo nella formulazione del bilancio — di concorrere a trovare una risposta a delle spese che consentano oggi di ragionare su di una standardizzazione dei servizi, cioè sulla creazione di nuovi standard per questi servizi. Occorre affermare il principio, e decidere al riguardo, che i deputati non debbano avere solo un posto di lavoro alla Camera, ma anche la possibilità di svolgere il proprio lavoro e il proprio mandato; ciò comporta l'esigenza di disporre di un ufficio nel quale il parlamentare possa attivare la propria esperienza e la propria capacità e misurare i propri risultati. Rendere possibile il raggiungimento di tali risultati rappresenterebbe una risposta reale. Questo vorrebbe dire certamente incrementare i costi della politica ma, come rilevavo ieri al termine della mia relazione al bilancio interno, credo che la discussione in corso nel paese su tali argomenti debba avere anche questo onere (io dico anche l'onore) di vedere i parlamentari messi nelle condizioni di misurarsi con i cittadini e di poter rispondere al paese riguardo alla politica amministrativa ed a quali siano le spiegazioni che possono « interloquire » con i costi della politica.

Dobbiamo consentire al parlamentare, che svolge il proprio lavoro nelle Commissioni e in aula di poter motivare sempre meglio la necessità dei costi della politica, perché occuparsi di standard, di spazi, di servizi, a partire da quelli informatici, significa anche occuparsi dei problemi strutturali. Come diceva ieri la collega Servodio, nel ricercare le soluzioni strutturali, si è pensato alla Camera come elemento di rappresentanza del paese.

La politica e i sommovimenti che ci sono stati hanno determinato certamente una necessità ulteriore, quella dei servizi ai parlamentari. Ciò vuol dire che la strumentazione per i parlamentari — rispetto alla quale vi è stato un notevole

ritardo — deve essere tenuta in considerazione. Ieri l'onorevole Teresio Delfino sottolineava l'azione dei dipendenti della Camera, la professionalità di alcuni servizi, la strumentazione a volte visibile, ma spesso invisibile per la maggior parte dei deputati. È invisibile, per esempio, allorché parliamo — o forse qualcun'altro fuori di qui parla — dei servizi per la sicurezza degli ambienti di lavoro, di adozione delle norme del decreto legislativo n. 626 a garanzia dei lavoratori che qui prestano la propria opera, a garanzia degli ambienti di lavoro, a garanzia di tutti quegli elementi di ausilio all'esercizio della propria professionalità. Insomma, la strumentazione finanziaria, la strumentazione formale e funzionale all'esercizio del mandato parlamentare sono in stretto rapporto.

Certamente ci sono situazioni che vanno recuperate. Il collega Bocchino ieri sottolineava l'esigenza legata a ciò che oggi è la politica, nel momento in cui ora per ora, minuto per minuto, ci richiede un dialogo, una relazione, un'interlocuzione con i soggetti chiamati a stabilire un rapporto di democrazia partecipata. Se è vera, come è vera, questa questione, il dibattito politico ha bisogno di sempre maggiore velocità. E questa maggiore velocità ci è data da uno sforzo che l'amministrazione, il Collegio dei questori, l'Ufficio di Presidenza devono produrre nel prevedere nel bilancio quei capitoli di spesa che invertono, appunto, il ruolo di marcia, cioè indicano nell'utilizzo della strumentazione informatica reali possibilità per l'azione parlamentare.

È per questo che il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza hanno rappresentato all'amministrazione la necessità della rapida estensione della cablatura dei palazzi, proprio perché è alla nostra attenzione l'esigenza di avere notizie, di disporre della rassegna stampa, di conoscere le fasi quotidiane della politica, e questo sarà possibile con la fine della cablatura dei palazzi. Per quella stampata abbiamo la necessità di comprimere i tempi, di risolvere oggi un problema, cioè

quello di dare al parlamentare, in tempi più congrui degli attuali, la soluzione a questa necessità.

Credo che le osservazioni dei colleghi debbano essere poste all'interno di un quadro di riforma complessiva di ruolo del parlamentare, di risposta al territorio, e vi debba essere un impegno sempre maggiore anche degli organi collegiali a rispondere a tali questioni.

Altri interventi sono stati richiamati dai colleghi alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

ANGELO MUZIO, *Questore*. Per quanto riguarda le variazioni di alcune spese che sono state richiamate (di cui ai capitoli 165 e 210), sia le diminuzioni che le accelerazioni rispondono ad appostamenti cautelativi — come quelli del settore giurisdizionale — od a richieste che provengono da uffici o servizi, rappresentate sempre da necessità strutturali, o da organi collegiali, a cominciare dalle Commissioni.

Molti colleghi si sono soffermati sulla politica degli spazi seguita dalla Camera dei deputati. Al riguardo voglio rispondere solo che avere degli spazi, puntare a collocare 630 deputati entro la primavera del 1999, consegnando loro un ufficio, è un obiettivo certo che vogliamo conseguire con le politiche di bilancio.

Intendiamo però rappresentare un'altra certezza. Chiedeva giustamente l'onorevole Michielon come si riconnettano ai lavori della bicamerale le questioni strutturali che abbiamo di fronte, le politiche di bilancio. A questo dobbiamo prestare molta attenzione. Quando parliamo di ufficio, di standard, di acquisizione di spazi, lo facciamo perché vi è l'esigenza di risolvere con quella risposta alcune questioni non marginali: quelle degli ambienti, della sicurezza, i problemi non solo del deputato, ma della sua segreteria, della sua strumentazione, che debbono rientrare nella compatibilità di spesa, una spesa che riteniamo congrua con la necessità.

Credo peraltro che uno sforzo per un accertamento ulteriore, per una maggiore

verifica possa essere fatto. Questo è il senso della rappresentazione delle esigenze in considerazione delle quali ci siamo mossi. Qualche collega sottolineava la necessità di imprimere una accelerazione, in particolare al processo informatico ed alla sua realizzazione per i deputati. Sono necessari un rapporto, una sinergia con la struttura. Fare questo sarà possibile e nei capitoli sia del bilancio per il 1998, sia di quello triennale sono state iscritte le risorse proprio per rispondere a questa necessità, cioè ricavare dalle politiche di investimento che abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea dei risultati, conseguendo quelle che in economia si chiamano ottimizzazioni; ottimizzazioni che non possono essere verificate oggi.

Sono ottimizzazioni quelle che riguardano l'informatica e l'utilizzo di questa strumentazione, che non daranno risultati oggi ma possono portare progressivamente nei prossimi anni anche ad una riduzione della spesa, di quello che oggi è il costo della politica che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Abbiamo formulato insomma un bilancio della Camera dei deputati che, come dicevo ieri, pone alla nostra attenzione quattro questioni. La prima è quella delle sopravvenienze da altri esercizi, che sono risparmi reali di spesa consolidatisi negli anni 1996-1997 e che abbiamo inserito nel bilancio come investimenti. Chiediamo al Ministero del tesoro un ragionamento sulla dotazione del 4 per cento sull'anno scorso, che impegna al tempo stesso la Camera a restituire al medesimo Ministero del tesoro una cifra di 18 miliardi, tenendo conto appunto delle esperienze e dei sacrifici imposti al paese.

Occorre dall'altra, però, una forte caratterizzazione sulla spesa e sul bilancio che consenta di parlare di investimenti e di rafforzamento degli stessi.

Avere servizi vuol dire sopportare costi per una struttura efficiente ed efficace che offre garanzie. Avere il contributo dei più di 1.900 dipendenti della Camera vuol